

Il Giornalino della Unitre V.V.



GENNAIO 2018

ANNO NUOVO: BENVENUTO 2018!

2018, ti abbiamo salutato con fuochi d'artificio, brindisi benauguranti ma...niente botti! Così hanno detto le autorità vigenti, e noi, ubbidienti, ci siamo comportati di conseguenza.

Quello che veramente colpisce in questo terzo millennio che, ormai da 18 anni ci accompagna, sono i numerosi casi di minorenni che finiscono al Pronto Soccorso in coma etilico la notte di fine anno!

Mah! Attenti giovani, non bruciate la vostra vita!

Guardate, insieme con noi nonni, con benevolenza, al nuovo anno, appena iniziato, contiene il numero **8**.

È quindi, un anno da cabala: Il significato del numero **8** è infatti legato al simbolo dell'Infinito, alla vittoria, al karma e al denaro inteso come energia, il numero **8** rappresenta la fecondità, la prosperità.

Esotericamente è collegato alla Giustizia bendata che regge le due bilance, l'intelletto che si eleva

al di sopra di ciò che è terreno. L'infinito: è questo il primo significato attribuito al numero Otto. E l'infinito è indissolubilmente legato al Karma, alla fecondità e alla prosperità. Il numero 8, quindi, come simbolo dell'infinito, del riflesso dello spirito nel mondo creato, dell'incommensurabile e dell'indefinibile.

La rappresentazione del numero **8** si palesa anche nell'archeologia sacra. Questo numero, infatti, viene universalmente considerato il numero "difensore" dell'equilibrio cosmico.

Sin dai tempi antichi, il numero **8** è considerato sacro in Giappone.

Esso rappresenta una quantità immensa ma allo stesso tempo non definibile. Lo stesso territorio nipponico veniva rappresentato dal numero **8** dato che, come ben sappiamo, è costituito, oltre che dalle quattro

isole maggiori, da un numero enorme di isole e isolotti.

Continuando sulla nostra dissertazione sul significato del numero Otto possiamo dire che, nella dottrina cristiana, l'ottavo giorno rappresenta la trasfigurazione e il Nuovo Testamento.

Dopo i sei giorni della creazione e il settimo di riposo, l'ottavo simboleggia la Resurrezione del Cristo e dell'uomo stesso annunciando quindi l'eternità.



Questo il Simbolo dell'infinito, un otto sdraiato!

Viareggio, la nostra città ha salutato in un modo adeguato, con spensieratezza, come ormai fa da sette



anni, il **2018**: Così, con un tuffo in mare in piazza Mazzini, partecipatissimo!

La novità assoluta invece è stata il Concerto di Capodanno, offerto gratuitamente alla cittadinanza al Teatro Politeama, ore 12, come nelle grandi capitali europee, dal Comune (che pare incamminato sulla giusta strada!!!).

” Sold aut”, tutto esaurito!

Abbiamo ascoltato musiche del nostro “concittadino” Il Grande Giacomo Puccini, Verdi, Bizet ed altri grandi musicisti, magistralmente interpretate



dall'orchestra del Festival Pucciniano, diretta da Carlo Bernini.

Un inizio con il piede giusto...speriamo di continuare così.

Sabato 27 ci aspetta il primo Corso di Carnevale, partecipiamo:

Acquistiamo tutti un biglietto cumulativo!

Se guardiamo al mondo che ci circonda, vediamo che, con l'anno nuovo i potenti “si diletano”, come sempre, con i pulsanti nucleari come se fosse una battaglia navale, fatta in classe, ricordate?

Aumentano le spese per tutti:”...e io pago “ ,come diceva Totò. Niente da fare, non se ne esce, anche i sacchetti per la spesa quotidiana di frutta e verdura, dobbiamo pagare!

Meglio ricordare insieme l'antica
di Gianni Rodari

*FILASTROCCA DI CAPODANNO
fammi gli auguri per tutto
l'anno:*

*voglio un gennaio col sole d'aprile,
un luglio fresco, un marzo gentile;
voglio un giorno senza sera,
voglio un mare senza bufera;
voglio un pane sempre fresco,*

*sul cipresso il fiore del pesco;
 che siano amici il gatto e il cane,
 che diano latte le fontane.
Se voglio troppo, non darmi niente,
dammi una faccia allegra*

solamente.



.....

DICEMBRE IN DIARIO

MARTEDI' 5 -ADOLFO LIPPI: "LA STORIA DEL PREMIO VIAREGGIO" - SPLENDORE E DECADENZA.

Nacque sotto gli ombrelloni, il "Premio letterario Viareggio". Leonida Repaci, esule socialista, confinato dal regime presso l'hotel Margherita in piazza Puccini, s'avvide che in estate, in spiaggia, i villeggianti si dedicavano parecchio ,a parte i bagni di mare, alla lettura. Molti non sapevano cosa leggere. Così Repaci convocò altri due amici intellettuali, Colantuoni e Salza e disse loro: "facciamo un premio letterario e segnaliamo i romanzi al pubblico". L'idea' piacque perfino a Luigi Pirandello che era ospite con la sua fedele amica Marta Abba al "Principe di Piemonte", piacque a Lorenzo Viani, piacque ad Elpidio Jenco e siccome mancavano i soldi per dare il premio si organizzò una grande serata danzante allo stabilimento "Lidino". La serata fu un successo mondano e letterario. Così, il "Viareggio" prese quota.

Poi il regime fascista con Pavolini si impossessò della manifestazione, cacciarono Repaci che restava socialista (Jenco finì perfino in carcere alla Torre Matilde) premiarono Viani (che era diventato fascista).

Per un po' di anni il "Viareggio" fu uno strumento governativo.

Dopo la guerra vi fu un tacito accordo fra De Gasperi e i comunisti: a noi le banche a voi la cultura. Così Togliatti prese a corteggiare gli intellettuali e riscoprì Repaci. Ora il comune di Viareggio, a guida comunista, voleva "municipalizzare" tutte le manifestazioni. Fecero segretario del premio Leone Sbrana, uno scrittore che era stato deportato dai nazisti in Germania ed era organico al PCI. Ma Togliatti si oppose alla "municipalizzazione", volle che il Viareggio tornasse al suo fondatore. Fu così che nella giuria e fra i premiati

affiorarono tanti scrittori che erano stati fascisti, da Massimo Bontempelli a Quasimodo, a Guttuso, a Renato Bilenci a Sibilla Aleramo.

Subito, alla prima riedizione, il premio venne assegnato alle “Lettere dal carcere” di Antonio Gramsci e la cerimonia avvenne a “la Capannina”.

Dopo, fino agli anni ‘60 furono anni di splendori, il “Viareggio” divenne importantissimo, lo vinsero Pavese e Pratolini, Gadda e Brancati: la fascetta del premio significava una vendita di almeno 100mila copie.

Ma nel ’64 accadde che la giuria si dividesse brutalmente. Da una parte alcuni giurati fra cui Moravia e Pasolini, volevano vincitore della narrativa Antonio Delfini, altri, con Repaci in testa, volevano dare il premio a Guido Piovene (che era stato uno scrittore fascista, peggio, razzista). Prevalse il primo chiaramente e Repaci, indignato, cacciò l’intera giuria e il segretario Leone Sbrana.

Di lì in poi il Viareggio divenne un premio di editori che lo sovvenzionavano, perdettero lo smalto anche se in giuria rimasero nomi di primo livello da Ungaretti a Montale a Zavattini, a Guttuso a Sapegno, a Flora a Bobbio a Piccioni. La cerimonia dell’assegnazione, nei giardini del “Royal”, addobbati da Umberto Bonetti, veniva ripresa dalla Rai.

Grazie a Bernardini (e Repaci), Ungaretti volle conoscere Mina, andò ad ascoltarla a “la Bussola”, lei si commosse. Ungaretti le donò una rosa.

Il premio era e restò sui giornali nazionali, un anno lo vinse Neruda, e poi Repaci lo cedette al Comune di Viareggio. Divennero presidenti Enzo Siciliano, Lucio Villari ed infine Cesare Garboli.

Dopo di loro la giuria fu invasa di professori ed il “Viareggio”, ormai stenta a tornare in prima linea anche perché l’editoria è profondamente cambiata, ha prevalso il consumismo ed il pensiero dominante è mainstream (opinione corrente, tendenza dominante), cioè livellato al basso.

Lezione veramente esaustiva: ora il premio Viareggio non ha più segreti per noi, sappiamo tutto!

GIOVEDÌ 7 – PIERGIACOMO BERTUCCELLI – PSICOLOGIA: “L’EQUILIBRIO COME FONDAMENTALE RISORSA”

Parte dalla definizione fisica del concetto di equilibrio, il nostro docente, per approdare a quello psicologico. Il primo è, per definizione lo stato di un corpo non soggetto a forze che ne modifichino le condizioni di quiete.

L’equilibrio psicologico, è ciò che consente l’accesso ad una condizione di serenità e di stabilità. Se viene alterato incide prima o poi anche su tutta la persona e quindi sulle somatizzazioni che avvengono sul corpo.

Occorre subito sottolineare che ogni individuo ha un proprio equilibrio che è frutto di numerosi e spesso faticosi e complessi tentativi nel corso della propria vita.

Innanzitutto dobbiamo costruire la propria individualità. Questa, frutto di una costruzione lenta nel tempo che passa, va attraverso successi e insuccessi, ricerca di obiettivi e presa di coscienza dei propri limiti, ansia e lotta incessante fra un io che desidera e l'oggettività delle proprie possibilità e delle proprie risorse.

Ogni volta, però, in seguito a personali cambiamenti l'individuo ha bisogno di ritrovare il proprio centro, il senso delle cose che accadono in quel momento che possono più o meno diventare il motore della volontà.

È la volontà che muove le azioni: occorre ricordare che i percorsi di vita si intrecciano con i processi fisiologici dell'organismo, la mente in primo piano e comportano una progressiva disregolazione, alterazioni funzionali e strutturali.

La mente ha una funzione di regolazione generale rispetto alla vita e ai processi adattivi.

La ricerca dell'equilibrio parte anche dalla propria autostima, da quanto ognuno crede in sé stesso e sta bene con sé stesso.

Quale è il segreto per star bene con sé stesso? trovare un equilibrio interiore in tutti gli aspetti del sé portando armonia nel corpo, nella mente e nello spirito.

Tutto in noi è collegato, per cui l'equilibrio sul piano psicologico ed emotivo ha ripercussioni su tutto il nostro corpo e il nostro essere.

Certo se manca l'equilibrio interiore viviamo momenti di disagio e di difficoltà, lo star bene il ben-essere deriva proprio dall'equilibrio.

Esiste un profondo rapporto tra l'organizzazione psicobiologica dell'individuo, le sue relazioni con gli altri, il confronto fra il personale equilibrio e la percezione della realtà.

La perdita dell'equilibrio è definita anche come "Fatica Adattiva" che produce maggiore stress e fa saltare il rapporto costi-benefici dell'adattamento.

QUI ALCUNI PREZIOSI SUGGERIMENTI, che il nostro docente ci dà:

1) PRENDERSI CURA DI SÉ

FISICAMENTE E INTERIORMENTE.

2) NON DIPENDERE DAGLI ALTRI: occorre imparare a star bene anche da soli e non dipendere emotivamente dagli altri, la libertà individuale è importante anche nelle relazioni di coppia. La condizione per star bene con gli altri e quella di star bene con sé stessi.

3) LASCIARE ANDARE CIO' CHE NON SERVE: occorre non attaccarsi troppo alle cose o alle abitudini, il rischio è quello della dipendenza, se da un lato è rassicurante essere sempre gli stessi, dall'altro impedisce

qualunque ricerca di nuovi bisogni o richieste che inevitabilmente si presentano al passare del tempo.

4) ABBANDONARE IL SENSO DI COLPA: spesso ci autoaccusiamo o ci sentiamo giudicati dagli altri, il più delle volte entriamo nei tranelli della mente che sono retaggio del tempo passato; per un nuovo equilibrio occorre scoprire la capacità di perdonarsi, sviluppando l'amore proprio e l'autostima trascendendo il nostro ego.

Quello che pensano gli altri non deve preoccuparci, l'importante è quello che ognuno pensa di sé stesso.

5) ABBANDONARE IL GIUDIZIO: quando si giudicano gli altri, non facciamo altro che lamentarci di qualcosa che non va bene per noi. Per trovare un nuovo equilibrio occorre cercare di accettare altre realtà che non possiamo cambiare e concentrarsi su un proprio cambiamento interiore. Quando non accettiamo una situazione, occorre chiederci perché quella situazione si ostina a rimanere nella nostra vita e iniziare una ricerca al nostro interno.

6) SVILUPPARE LA GRATITUDINE: gratitudine è uno dei modi migliori per accedere all'equilibrio nella nostra vita, è un elemento base dell'esistenza: la gratitudine è relazione e la relazione è imprescindibile per l'esistenza. Gratitudine è anche attenzione alle piccole cose del quotidiano che in genere non consideriamo e diamo per scontate, dare attenzione al nostro microcosmo ci può aprire nuovi orizzonti sul nostro sistema di vita.

7) SCOPRIRE CHI SIAMO VERAMENTE: scoprire chi siamo vuol dire assumersi la responsabilità della nostra vita, riprendersi la guida e il potere di decidere. Occorre riuscire ad essere la migliore espressione di noi stessi.

8) SVILUPPARE UN ATTEGGIAMENTO POSITIVO: la ricerca continua sulle neuroscienze sottolinea quanto i pensieri interagiscono con la realtà e la influenzano generano energia che diventa propulsione per le azioni. Imparare a spostare i pensieri è il primo passo per il nostro controllo. sd esempio spostare i pensieri negativi verso la positività.

9) ABBANDONARE LE CONVINZIONI LIMITANTI: occorre uscire dai nostri schemi mentali che ci costringono spesso in strette e limitate aree, dove vivono e si alimentano le nostre paure (che si concretizzano negli stereotipi, nelle superstizioni e nelle voci del passato).

10) FARE, IL PIU' POSSIBILE QUELLO CHE CI DA SERENITA': fare ciò che ci rende felici, seguire le nostre passioni.

11) APRIRSI AL CAMBIAMENTO considerare che tutto è in continuo cambiamento, tutto fluisce, tutto scorre....

Splendida lezione, illuminante del nostro... "andare quotidiano"!

MARTEDI' 12 - PAOLO FORNACIARI: VIAREGGIO, UN ETERNO PROGETTO? “

Si parla non di Viani e le sue drammatiche immagini che illustrano la guerra di Libia per non intristirci in questo periodo pre-natalizio, come previsto. Si sceglie di parlare di Viareggio, la nostra città, e di tutti i suoi mancati progetti per migliorarla, abbellirla quasi una” burla “continua... .

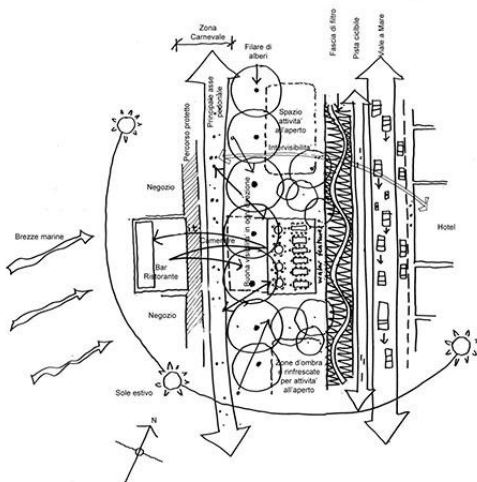
Quello che si voleva fare e non si è fatto. Già alla fine del '500 si fece il progetto di fare le mura intorno, come fortificazione, a Viareggio, ma i nostri mentori, da bravi lucchesi, si accorsero di avere speso troppo per quelle di Lucca e fecero solo dei muretti di cinta intorno alle poche case viareggine. Ora la nostra attenzione si pone tutta sul secolo passato il '900, lasciando da parte l'antico'500.

Progetto Roger, questa una parte del il fantasmagorico piano urbanistico pagato ben 900 milioni di vecchie lire! Progetto rimasto..nel cassetto !

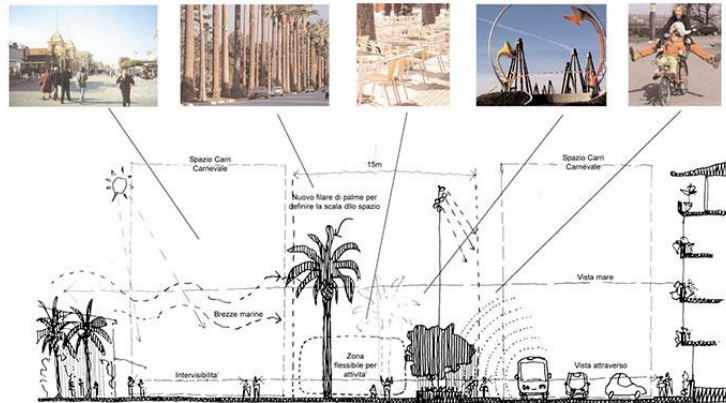
Architettura del paesaggio

Progetto generale

Il progetto per la sistemazione paesaggistica rifletterà le esigenze funzionali, ambientali e sociali degli spazi. Elementi di unificazione verranno utilizzati per collegare le diverse parti della Passeggiata tra di loro.



Tratto centrale - Schema di funzionamento della proposta di progetto



Spazi ombreggiati tra gli edifici. La vegetazione renderà più morbidi tali spazi e li renderà più attraenti per nuove attività.

Il corridoio pedonale avrà nuove attività, nuova pavimentazione e nuovo arredo urbano. Il sistema di drenaggio sarà espresso chiaramente nella pavimentazione.

La principale zona verde manterrà alcune delle palme esistenti e si arricchirà di nuove. Ci saranno spazi per caffè, padiglioni, zone di sedute, sculture e giochi d'acqua.

La fascia di filtro è un morbido schermo permeabile che separa la Passeggiata dal rumore e dall'inquinamento, consentendo una vista attraverso filtrata. Le essenze utilizzate sono tipiche del luogo: Tamare, Olivari e Liriodendro.

Traffico e parcheggi. Rumore e inquinamento.

46

Progetto Giusti, presentato nel 1929: doveva trasformare Viareggio, lasciando i bagni sotto la linea della passeggiata! Nel cassetto!

Progetto architetto Angelo Crippa: un grattacielo di 550 metri con tanto di ristorante revolving in cima! Nel cassetto!

Progetto architetto Raffaello Brizzi: nuova stazione di Viareggio. Non importa se si devono demolire più di 200 case ed anche il Palazzo delle Muse!

Importante è che dalla stazione si veda il mare! Menomale, si fa per dire, che scoppiò la guerra e non se ne fece di nulla! Nel cassetto!

Ma il progetto più avveniristico fu quello fatto da Galileo Chini che stravolgeva tutta la zona della Pineta di Ponente.

Il nostro conferenziere è riuscito a salvare il disegno del modello dimostrativo -il” mockup “ – come si dice ora, che stava andando al macero. Progetto

faraonico che restò diciamo in bilico fino a pochi mesi prima che l'autore morisse. Anche questo finì al solito posto!
 Quanti sogni nel cassetto...solo faldoni che sono andati ad arricchire l'archivio comunale. Gli addetti ai lavori dovrebbero conoscerli, invece...
 Oggi si parla tanto dell'asse di penetrazione, quella via che dovrebbe congiungere la darsena nuova con l'Aurelia. Andrà a finire nel consueto.... cassetto???



GIOVEDI' 14- MONS.GIOVANNI SCARABELLI: "I PAPI, DA PIO XII AD OGGI".

Proseguendo nella storia dei Papi, siamo giunti a parlare di Pio XII.

Eugenio Maria Giuseppe Pacelli, questo il nome di Pio XII, nacque a [Roma](#) il 2 marzo 1876,. Di nobile famiglia, in quanto, quando il Papa-re Pio IX si rifugiò a Gaeta, suo nonno Marcantonio (tra l'altro uno dei fondatori

dell'Osservatore Romano, il giornale del Vaticano) aveva seguito il Papa nella cittadina laziale e per questo era stato premiato con i titoli di principe e marchese. Studiò al Liceo Visconti ed al Capranica ancor oggi scuole d'élite della capitale, e successivamente giurisprudenza, laureandosi "in utroque iure", vale a dire in diritto civile e canonico. Si addottorò anche in teologia alla Gregoriana. Qui eccelse, mentrem ..mai esercitò la professione di l'avvocato. Determinante per la sua formazione fu l'influenza che ebbe, a partire dall'età di 8 anni, il reverendo Giuseppe Lais scienziato astronomo, discendente da una storica famiglia romana di origine sassone, per molti anni precettore e mentore del futuro papa Pio XII.

Iniziò la sua carriera nella Curia Romana come segretario del Cardinale Piero Gasparri (futuro segretario di Stato), si specializzò in relazioni fra Stato e Chiesa dedicandosi alla stesura di un nuovo codice di diritto canonico.

Iniziò la sua "carriera diplomatica" se così si può dire, rappresentando nel 1911 la Santa Sede all'incoronazione di Re Giorgio V d'Inghilterra. Diventò vescovo nel 1917 e fu nominato nunzio apostolico in Baviera. Dal 1925 nunzio apostolico in Prussia. Successivamente primo nunzio apostolico per tutta la Germania. Il 19 aprile 1919, durante la cosiddetta rivoluzione promossa dalla Lega Spartachista, di ispirazione comunista, la nunziatura di Monaco di [Baviera](#) fu accerchiata da un gruppo di rivoluzionari, che intendevano farvi irruzione. Il leader del gruppo, Siedl, estrasse una pistola e la puntò al petto di Pacelli, il quale si era personalmente posto a difesa dell'entrata della nunziatura. Sebbene scosso, il nunzio non intendeva cedere, affiancato da una coraggiosa suora tedesca, Pascalina (la famosa suora che lo assisterà fino alla morte, in Vaticano) che si era interposta tra i rivoluzionari e il nunzio. Siedl non se la sentì di andare avanti e ordinò agli spartachisti di ritirarsi.

Diventato cardinale nel 1929, nel 1930 diventò Segretario di Stato. Al fine di regolare le relazioni tra la Santa Sede e le autorità locali negoziò diversi Concordati, tra i quali quelli con il Baden (Germania) nel 1932, l'Austria nel [1933](#) e la Jugoslavia con la [Germania](#) del cancelliere Adolf Hitler il *Reichskonkordat* .. Questo concordato, che pure garantiva i diritti dei cattolici tedeschi, dava un ulteriore riconoscimento internazionale al regime [nazista](#) a pochi mesi dall'ascesa di Hitler al potere (30 gennaio 1933), che segnò la fine di ogni vita democratica in Germania e la proibizione di tutti i partiti politici, compreso quello cattolico del centro.

Ci avviciniamo a grandi passi verso la seconda guerra mondiale.

Tra il 1937 e il 1939 si esplicita pienamente una differenza tra Pio XI e il suo segretario di Stato, Eugenio Pacelli, il quale è sempre deciso a seguire una via diplomatica di mediazione con il regime nazista mentre le posizioni di papa Ratti sembrano propendere per la rottura.

Febbraio 1939, giorno 10, muore Pio XI. Sale al soglio pontificio Papa Pacelli.

Siamo in pieno regime, sia in Italia che in Germania, di lì a poco scoppierà la seconda guerra mondiale.

Un diplomatico di lungo corso è il nuovo papa che si troverà a gestire una delle situazioni più drammatiche della storia moderna.

Il Papa tentò invano di scongiurare il rischio di una nuova guerra mondiale con diverse iniziative, fra cui la più famosa è il discorso alla radio del 24 agosto 1939 in cui pronunciò la frase simbolo del suo pontificato: "Nulla è perduto con la pace; tutto può essere perduto con la guerra". Tuttavia tali iniziative furono inutili. Il 1° settembre, la Germania invase la Polonia e il 3 Francia e Regno Unito risposero all'attacco: è la seconda guerra mondiale. Papa Pacelli tentò con altri appelli di far cessare le ostilità e organizzò aiuti alle popolazioni colpite e creò l'ufficio informazioni sui prigionieri e sui dispersi. Cercò, inoltre, di distogliere il fascismo dall'idea di far entrare in guerra l'Italia, ma nonostante ciò il 10 giugno 1940 anche l'Italia entrò in guerra. Durante l'occupazione nazista dell'Italia, dopo l'8 settembre, offrì asilo politico presso la Santa Sede a molti esponenti politici antifascisti tra cui Alcide De Gasperi e Pietro Nenni appellandosi al fatto che la Città del Vaticano era uno Stato sovrano.

Il 19 luglio 1943 dopo il violento bombardamento di San Lorenzo a Roma, si recò nei quartieri colpiti. Uscita eccezionale del Pontefice dal Vaticano (allora il Papa usciva dal suo Stato in casi estremamente rari). Durante la visita papa Pacelli spalancò le braccia alla folla



recitando un salmo. Dopo l'armistizio dell'8 settembre e la fuga dei Savoia dalla capitale, Pio XII dovette fronteggiare da solo l'occupazione nazista della città. Negli ultimi giorni di maggio del 1944 i tedeschi si preparavano alla fuga e avevano minato i ponti sul Tevere per impedire alle forze angloamericane di procedere nell'avanzata verso nord.

Pacelli ammonì: "Chiunque osi levare la mano contro Roma, si macchierà di matricidio."

Sappiamo l'abbandono in cui versò la nostra povera Italia, dopo l'8 settembre. Inutile qui ricordare il nostro doloroso momento. L'abbiamo vissuto, se non di persona, i nostri genitori, le nostre famiglie...

Una sola memoria positiva: il PAPA ERA RIMASTO. L'unica autorità nella capitale nei mesi bui dell'occupazione nazista. Per questo Pio XII fu soprannominato "Defensor Civitatis".

Io ho un ricordo personale, bellissimo che voglio ,qui, raccontare. Nel 1953, ero a Roma in udienza speciale, con le suore del collegio dove studiavo, per non so quanti anni dalla fondazione del nostro istituto. Ebbi la fortuna di essere lì, di avere accanto per un momento Papa Pacelli: ricordo ancora il volto scavato sofferente con gli occhiali che sembravano penetrare, quasi diventare un tutt'uno con il suo naso adunco. Proprio in quel momento aprì, spalancò le braccia per benedirci tutte nel suo famoso gesto di accoglienza fraterna. Che emozione! non scorderò mai quell' attimo.

Dopo di lui quanti papi si sono succeduti sulla Cattedra di Pietro.

Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, e dal 2013, Papa Francesco, il primo papa gesuita della Storia.

MARTEDI' 19 -FRANCESCO GASPA-CARDIOLOGO: "LA SFIDA DELL'INGEGNERIA GENETICA"

Un martedì tutto particolare questo. Prima il "pranzo degli Auguri", stupendo come sempre alla "Casina del Maro Polo" (... il Natale si avvicina a grandi passi!), quindi una lezione di genetica.

Si parte dall'embriologia umana, descrivendo il momento dell'ovulazione, per arrivare poi a parlare della Pecora Dolly, dove si parte dal nucleo di una cellula adulta e non embrionale. Qui sta la differenza grande ed importante.

La pecora Dolly fu un esperimento del 1996.

Dolly è stata prodotta ad Edimburgo, dove ha vissuto fino alla morte avvenuta circa sette anni dopo. Gli scienziati annunciarono la sua nascita solo l'anno successivo, il 23 febbraio 1997.L'argomento era troppo delicato, difficile.

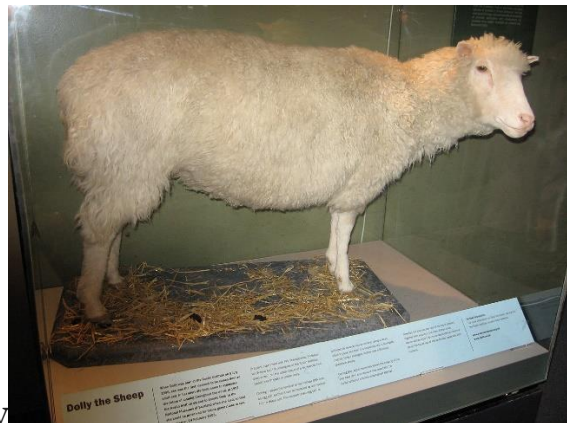
Il nome "Dolly" le fu dato in onore della prosperosa cantante Dolly Parton, quasi per sdrammatizzare un po', dato che la cellula usata per la clonazione fu una cellula mammaria. L'ispirazione per tale nome venne al suo allevatore.

277 Insuccessi ma non si fermò," il padre della pecora"!!!.

Il **metodo** utilizzato dallo scienziato Wilmuth per ottenere la clonazione a partire da una cellula somatica adulta, consiste nel trasferimento del nucleo di cellule somatiche: i nuclei di cellule non appartenenti alla linea germinale del donatore vengono trasferiti in cellule embrionali denucleate (private del proprio nucleo) e quindi indotti ad avviare lo **sviluppo del feto** tramite **elettroshock** e successiva impiantazione in una **madre surrogata**.

Difatti Dolly ha avuto tre madri: una fornente il nucleo di una cellula non germinale e quindi il DNA (la vera pecora clonata), un'altra la **cellula embrionale** denucleata e l'ultima è la madre surrogata. Tramite tale metodo Dolly è stata clonata nel 1996 a partire da una cellula somatica di una pecora donatrice di 6 anni.

Proprio questi anni della donatrice hanno fatto sì che nascesse...vecchia ed infatti si ammalò di artrite e infezione polmonare e fu quindi soppressa.



Il 9 aprile **2003** i resti impagliati di Dolly sono stati posti al **Royal Museum** di Edimburgo. Ecco dove si può vedere.

Così, come si è proceduto per la pecora si possono creare organi? sì, risponde il nostro conferenziere. Con successo si è creata in laboratorio la pelle, non così per organi basilari come il cuore ed il fegato. Ma la ricerca si muove in questo senso. Arriveremo anche a questo. Sono i traguardi dell'ingegneria genetica che attendono i nostri studiosi che con la loro ricerca arriveranno a modificare, correggere le malattie genetiche che da sempre ci affliggono.

Le tecniche della clonazione sono usate nella specie umana come terapia, non per la riproduzione. Qui si innesterebbero, inevitabilmente, gravi implicazioni morali.

Nell'ingegneria genetica siamo giunti ad un sistema che modifica il DNA, la sua doppia elica che ormai abbiamo imparato a conoscere. Per ora si parla di una "matita rossa" per correggere gravi malformazioni. Arriveremo ad una blu? Speriamo presto.

GIOVEDÌ 21 - PIERO MAREMMANI: " NATALE D'EUROPA"

Una delle "new entry" fra i docenti di quest'anno, Piero Maremmani, ha voluto salutare insieme con noi l'arrivo del Natale.

Lo ha fatto intrecciando, nella sua conferenza, musiche natalizie, tradizioni popolari e leggende

La "capannella", con i pastorelli, il muschio vero ed altro dei nostri presepi casalinghi, pronta ad accogliere Gesù Bambino è rimasta solo per pochi. Per i più è un ricordo.

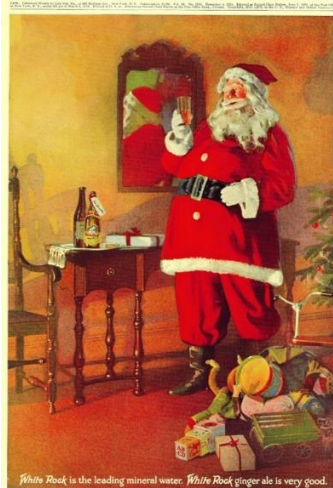
Troneggia, nelle case, nelle piazze nelle vie ovunque, l'albero di Natale (anche questo trasfigurato, trasformato ...in sole luci sfolgoranti appese a fili elettrici, ombrelli aperti, di tutto!)

Cominciamo il nostro viaggio attraverso i Natali d'Europa

Da sempre in Europa si è festeggiato l'inizio dell'inverno: in Germania, il 22 dicembre, solstizio invernale. Le giornate si allungano di nuovo. Il sole, non ci ha abbandonato! Per gli antichi romani, il 17 dicembre iniziavano i Saturnalia con grandi, falò in omaggio al sole.

Fu Papa Giulio I, nel IV secolo che scelse il 25 dicembre come data in cui festeggiare la nascita di Gesù.

In Europa centrale si festeggia S. Nicola, il 6 di dicembre. È una tradizione antichissima. È lui che porta doni ai bambini. Da questo santo, di origine turca, di ricca famiglia che portava doni ai bambini poveri, discende la figura



di Babbo Natale, l'arzilla vecchietto che porta a sua volta i doni ai bimbi bravi (Babbo Natale che secondo alcuni deve il suo abito, la sua raffigurazione in rosso, alla Coca-Cola, secondo altri al ginger).

In Svezia ed in Norvegia è il 13 di dicembre, giorno di S. Lucia, che inizia il periodo natalizio. Santa Lucia martire, che, invece di convolare a nozze si dedicò ai bambini poveri donando loro tutta la sua dote. Andava tra i poveretti nelle catacombe con una lampada in testa ...per far loro luce. Ecco

nascere in questi due paesi la tradizione di una bella fanciulla che con una corona di candele sul capo



all'alba del 13, percorre le vie cantando, portando la luce.

Anche in Svizzera i festeggiamenti si fanno per il 6 dicembre, per S. Nicola. In Spagna il periodo natalizio inizia l'8, giorno dell'Immacolata. La notte di Natale è usanza accogliere in famiglia un neonato povero al quale si dona un corredo nuovo. Il giorno più festeggiato è il 28 quando arrivano i Re Magi che vanno per la città a cavallo. Si sente meno la figura di Babbo Natale. Nei presepi delle case spagnole non manca un tronchetto d'albero(TIO) che se scosso...fa cadere dolcetti.

Per la vigilia di Natale diverse tradizioni: in Spagna, la Messa di mezzanotte detta la Messa del gallo, (l'animale che secondo la leggenda annunciò la nascita di Gesù). In Germania, la vigilia, è il giorno della rappresentazione teatrale della nascita di Gesù, messa in scena in scuole e parrocchie.

In Danimarca, si celebra la vigilia così: si emette addirittura un francobollo! Dopo cena il capo famiglia si rinchiude nella stanza dov'è l'albero e lo addobba, da solo.

Le città e i villaggi sono invasi da folletti, i folletti Nisser, ,



figuranti che indossano pantaloni grigi, e zoccoli di legno e cappello a punta.

In Svezia, la vigilia, si aspetta Santa Klaus, che porta doni recitando poesie. I festeggiamenti natalizi si concludono un mese dopo, il 13 gennaio.

In Norvegia, la vigilia, si balla e si canta intorno all'albero di Natale formando due cerchi, uno grande ed uno piccolo, girando in senso inverso ed alla fine dei canti si invertono le direzioni.

Ora, eccoci in Francia: Messa di mezzanotte e poi cena che termina con tredici dolci che simboleggia Gesù e i dodici apostoli.

In Provenza: processione di pescatori e pescivendoli dopo la Messa di

mezzanotte, che termina collocando un cesto ricolmo di pesce nel presepe della città.

In Polonia tradizione diversa: si immerge, durante il periodo natalizio, un ramo di ciliegio nell'acqua, se fiorisce la notte di Natale buona auspicio e inverno breve.

In Gran Bretagna, si beve il porto per riscaldarsi durante la Notte di Natale e si mangia il famoso "pudding, (non so se vi è capitato di assaggiarlo. A me sì. Non corrisponde ai miei gusti!)

In Bulgaria si addobba l'albero di Natale con cotone e candele per creare un effetto neve, e dove la tavola la sera della vigilia è apparecchiata, ma al buio. Pranzo con cibi vegetariani, sette piatti per ricordare la settimana o nove per ricordare la gravidanza o 12 per i mesi dell'anno!

Veniamo ora a parlare delle tradizioni più importanti: l'albero, la stella di Natale, il vischio, le palline che si appendono all'albero per addobbarlo e delle loro leggende.

Per il primo, la tradizione nasce nella Foresta Nera della Germania, splendida foresta piena di rigogliosi abeti. Per la seconda, il fiore della stella è la trasformazione di una lacrima versata su una frasca secca da un bambino povero che non aveva fiori freschi da offrire a Gesù la notte di Natale. La terza sono le lacrime di pentimento di un ricco mercante. Infine la quarta: un giocoliere povero si trovava a Betlemme nei giorni del Natale, non avendo doni da portare a Gesù si mise far roteare delle palline per aria ed il piccolo sorrise.

La leggenda più dolce chiude la carrellata di tradizioni natalizie, quella del pettirosso. Un passerotto marrone divideva la stalla con la Sacra Famiglia. La notte mentre la famiglia dormiva, l'uccellino notò che il fuoco che ardeva stava per spengersi. Così per tenere caldo il Bambinello, tenne il fuoco vivo muovendo le ali per tutta la notte. Al mattino l'uccellino fu premiato con un bel petto rosso, brillante simbolo del suo amore per Gesù.

Con questa narrativa di leggende e tradizioni, inframezzata da canti natalizi,
 "Buon Natale "a tutti noi!

oo

Un Natale speciale

Nel Dicembre del 1950 nella mia famiglia si viveva un'atmosfera di felice attesa; la mia mamma aspettava il terzo figlio, preferibilmente un maschietto dopo due bambine già grandicelle. Allora non si conosceva il sesso del nascituro prima del lieto evento. Io avevo poco più di nove anni, la mia sorella dodici.

Passavamo i dopo cena davanti al caminetto preparando le pezze di lino o di cotone,

orlando o sfilandone il contorno o ricamandolo con il “punto a giorno”. Parlavamo di tante cose. Ognuno di noi aveva il suo spazio, ma l'attenzione più accesa era per i ricordi del babbo che era stato recluso per nove mesi in un campo di concentramento in Polonia e ne era “tornato vivo per miracolo” .

Avvicinandosi il Natale, allestivamo un presepe che mi appariva molto bello e mi affascinava. In una di quelle sere mi venne il desiderio di descrivere quel clima così coinvolgente per la mia sensibilità di bambina cresciuta da una mamma religiosa.

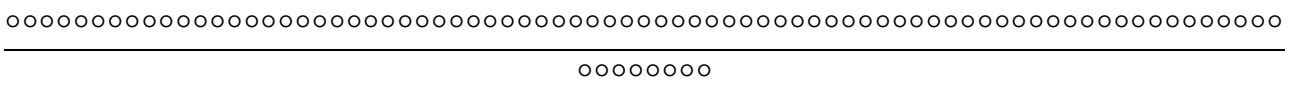
Ne scaturì una specie di filastrocca che diceva così:

Crepita il ceppo nell'allegro fuoco
fuori è freddo, nevica un poco.
La famiglia raccolta intorno al focolare
pensa con allegrezza che domani è Natale.

Nei loro lettini dormono i fanciulli
dormono sognando il presepio e i trastulli .
Vedono la stella con la coda lucente
che i pastori guida alla grotta splendente:
ci sono gli angioletti che cantano “Alleluia !
È nato il Redentore in una notte buia “
La Madonna raccolta nel suo manto celeste
guarda con tenerezza il bimbo sorridente
San Giuseppe stupito con il bastone in mano
vede venir pastori da vicino e lontano
.....
.....

Le campane delle chiese squillano con ardore:
Alleluia! Alleluia! È nato il Salvatore.

Tanti auguri a tutti di buon Natale 2017
Maria Ines Garibaldi



Daniela riapre per noi la Rubrica di Cucina con queste semplici ricette, decisamente invernali!

APPUNTI

Ricette
a cura di



di CUCINA

semplificate e adattate,
Daniela De Santi



“Potage (purea) Parmentier” – un primo piatto che si addice alle giornate fredde e umide.

Ingredienti per 3 persone: 4 etti di patate nettate, tagliate a piccoli pezzi e lessate; 1 o 2 bianchi di porro, tagliati a rondelle fini; mezzo litro di brodo; un quarto di litro di latte; 40 grammi di burro.

Far sciogliere in una casseruola il burro, aggiungervi le rondelle di porro e farle soffriggere moderatamente; unire le patate, bagnare con il brodo e condire con sale. Dopo aver amalgamato un po' gli ingredienti, passare il tutto con il “passaverdura”. Rimettere la purea nella casseruola e darle la consistenza voluta con il latte bollente. Servire ben caldo con, a parte, crostoncini di pane.

“Pere al vino”

Lavare in acqua e bicarbonato due pere piuttosto grosse; sciacquarle bene (N.B. non sbucciarle) e accorciare un po' il gambo. Metterle, in senso orizzontale, in una teglia da forno nella quale stiano abbastanza vicine. Cospargerle di zucchero (100/150 grammi ogni Kg. di pere). Aggiungere: qualche scorzetta di arancia e limone, un pezzetto di stecca di cannella, 2 o 3 chiodini di garofano, vino bianco secco nella quantità da bagnare circa un terzo delle pere nella loro parte più alta.

Infornare a circa 250 gradi. Dopo circa 15 minuti di cottura, togliere la teglia dal forno per girare le pere; infornare nuovamente per altri 15 minuti, quindi togliere il tutto dal forno e dalla teglia. (Per accertarvi che le pere siano cotte a sufficienza, potete “infilzarle” con uno spiedino di legno).

Sono buone anche fredde.

Nota: con il liquido di cottura, volendo, potete ottenere un ottimo “vin brulé”; basterà togliere la cannella e i chiodini di garofano e scaldarlo bene.

A proposito di chiodini di garofano, avete in casa un piccolo limone, anche un po' passato?

Tagliatelo a metà; gettate la protuberanza di una parte, in modo che stia in equilibrio su un piattino da caffè. Infilzate gli spicchi con chiodini di garofano (una quindicina o più).

Si otterrà così un buon aroma per ambienti.

Daniela,



allega anche
questa bellissima foto di una fontana, a S. Martino di Castrozza: Alice, la giovane figlia
ne è l'autrice. Brava!

.....

Ecco le poesie del mese:

ASCOLTA PAROLE

Ascolta parole d'amore
 dette nel corso della tua vita
 di chi ti vuole bene.
 Ascolta parole d'amicizia
 di chi ti resta accanto
 nella gioia e nel dolore.
 Ascolta parole di perdono
 dette da chi ti ha ferito il cuore
 e porgi loro la tua pace.
 Ascolta parole di piet  
 di chi ti tende la mano
 e ti guarda implorando carit  .
 Ascolta parole di conforto
 quando vieni travolto da gravi eventi
 e accetta un abbraccio fraterno
 per lenire la tristezza.
 Quanto sarebbe pi   triste
 questa nostra umanit  ,
 se non ci fossero
 pace, perdono e carit  .

Ines Fidone Mero

Anziano

Non pensare a quel tempo
 dove domani sar   peggio di oggi
 e non ti d   riposo.
 Leva i remi dall'onde,
 smorza i lumi dei ricordi
 per sentirti liberato
 dal dominio delle cose.
 Lo sai che la terra non ci appartiene,
 non ci vuole... ,
 non puoi aggrapparti
 a questo treno in corsa ch'   il tempo,
 ma accogli ancora il caldo abbraccio
 di primavera ed estati,
 il coraggio di amare ancora
 e vincerai la partita della vita.

Ines l

NATALE

Quando le vette dei monti vicini
 S'ammantano di bianco per la neve;
 Scende valente per la piana greve
 La tramontana con i suoi algori,
 Le natalizie feste son vicine.
 La molesta buriana capricciosa
 Fa mulinello, fischia, non riposa:
 Va per tutto, passa ogni confine.
 Va per le case munite di sicura,
 Di mura spesse, e luci a vetri doppi
 Camini accesi vanno senza intoppi:
 Un fortilizio per la sua struttura.
 In questi non riesce a penetrare.
 Corre allora per nudi casolari
 Dove tutti i bisogni sono avari:
 Dalle finestre c'è lascia- passare....
 Nei camini ormai da tempo spenti,
 Un cumulo di cenere grigiastro
 Ricorda ceppo tra gli alari a incastro
 Scoppiettante di faville ardenti.
 In un di questi squallidi tuguri
 S'inventa emular fiammiferaia,
 Accendere quel fuoco per caldaia...
 Piena di sogni, splendidi futuri:
 Qui madre stringe al seno un bambinello
 A lui trasmette tutto il suo calore:
 Ma ad un tratto non batte più quel cuore...
 Vano scudo ha fatto quel mantello.
 La povertà, gli stenti, i senza tetto
 Pesano, s'affaccian assai vistosi
 In questi santi giorni, i più festosi:
 Van distrutti: prendiamoli di petto.
 Per ogni disumana condizione
 Facciamo voti pel loro azzeramento.
 E per noi tutti, tutti a cuor contento,
 Auguri tanti, tanti, a profusione.

Antonio Sansone